COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 02 GENNAIO

LA SICILIA

IL DISCORSO
del capo dello Stato

Il presidente della Repubblica ha ribadito vibratamente la necessità di cambiare l'Italia con le riforme istituzionali, unico motivo per cui egli si trova ancora al Colle

«Il 2013 - ha detto Napolitano - è stato, dal punto di vista politico, il più pesante e inquieto della storia della Repubblica, e adesso si esigono risposte, qui e ora»

«Ora serve il coraggio di cambiare e anche i politici facciano sacrifici»

«Necessaria la stabilità di governo, le elezioni anticipate sarebbero follia»

ROMA. «Ora serve il coraggio di cambiare: lo devono trovare i cittadini per ripartire nel 2014, lo devono dimostrare i politici facendo anche loro i necessari sacrifici e lo devono per forza tirar fuori i partiti cogliendo l'occasione di cambiare radicalmente l'Italia attraverso le riforme costituzionali». Guarda in avanti il presidente della Repubblica cercando di aprire l'anno che viene alla fiducia, alla ripresa e al cambiamento. Facendo sapere che lui si ritrova al Colle per questo unico motivo. E che resterà al Quirinale solo finché serve al Paese e alle istituzioni, comunque non a lungo. Giorgio Napolitano ha voluto chiudere il 2013, «un anno tra i più pesanti e inquieti sul piano politico che l'Italia ha vissuto da quando è diventata Repubblica», dedicandosi ai cittadini con un innovativo botta e risposta televisivo, leggendo e rispondendo ad alcune delle tante lettere che gli vengono spedite.

Napolitano auspica la politica del fare e invita a smorzare i toni che lacerano la coesione sociale

Un dialogo a distanza che il capo dello Stato ha voluto iniziare proprio affrontando il cuore del problema - o meglio il simbolo - del distacco della gente dalle istituzioni romane: «i sacrifici fanno fatti insieme ed è giusto che li facciano anche i politici», ha assicurato il presidente, replicando a un ex imprenditore marchigiano che si lamentava del fatto che fossero solo i "semplici cittadini" a tirare la cinghia. Ma ciò detto, Napolitano si è rivolto direttamente agli italiani, tra i quali nota, tra i troppi segnali di disagio, anche una voglia nuova di ripresa e li stimola a reagire: «Il coraggio degli italiani è in questo momento l'ingrediente decisivo per far scattare nel 2014 quella ripresa di cui l'Italia ha così acuto bisogno. Coraggio di rialzarsi, di risalire la china». Non nasconde nella notte di San Silvestro lo stato reale del Paese, le imprese in difficoltà, gli stipendi fermi e la piaga della disoccupazione, soprattutto giovanile. C'è «malessere diffuso e fatica sociale», premette Napolitano. Certo, servono «risposte qui ed ora», ma adesso si deve lavorare "a un disegno di sviluppo nazionale e di giustizia sociale da proiettare in un orizzonte più lungo».

Ecco, il futuro, il coraggio, l'impegno di tutti per non gettare al vento i sacrifici fatti. Così il presidente introduce la parte più politica, quella finale, del suo messaggio agli italiani, l'ottavo della sua presidenza. «Sarebbe dissennato disperdere i benefici del difficile cammino compiuto.

AGENDA 2014. Pressing di Renzi sulle riforme mentre si profila una «correzione» all'esecutivo

Letta «blindato» dal Colle cerca il patto di coalizione e affronta il dossier rimpasto

ROMA. Ancora poche ore per riprendere il fiato e poi subito al lavoro. Il primo appuntamento che attende Enrico Letta al rientro a Roma è il "contratto di coalizione" o, meglio, come viene indicato a Palazzo Chigi, "la nuova agenda con gli impegni per il 2014". E il Governo vuole aprire l'anno con il "coraggio" che ha chiesto il presidente Napolitano attraverso uno sprint iniziale che dia il passo per procedere a lungo. "La chiave" delle prossime settimane è l'"impegno 2014" o "contratto di coalizione": comunque lo si chiami, si tratta di una verifica degli obiettivi di governo per i prossimi mesi e di un riequilibrio nella maggioranza, al di là della possibilità che questo comporti o meno un rimpasto, dopo che Matteo Renzi ha preso la guida del Pd.

Il premier ha già avviato contatti informali con i suoi ministri per preparare il dossier. L'obiettivo - spiegano fonti interne - è realizzare "un crono-programma preciso, da qui al 2015, con i punti da realizzare". Tra le priorità che indicano a Palazzo Chigi ci sono riforme, legge elettorale, economia, lavoro ed il semestre italiano a guida dell'Ue. È la risposta al pressing di Matteo Renzi che chiede di "passare dalle chiacchiere alle cose scritte". Il neosegretario Pd, su twitter, ha commentato il discorso di fine anno del presidente Napolitano con un eloquente: "lavoro, coraggio, riforme. Senza perdere più tempo". È apparso un tweet indirizzato indirettamente più a Palazzo Chigi che a congratularsi con il Colle. D'altronde, nei giorni scorsi i renziani sono stati espliciti nei confronti di Letta: "Non basta un ritocco, un rimpasto. O si cambia radicalmente o si muore".



Il presidente del consiglio Enrico Letta vuole aprire l'anno con uno sprint che possa dare impulso a un cronoprogramma proiettato sul 2015

Sebbene una richiesta ufficiale renziana di turnover dei ministri non ci sia stata esplicitamente, molti commentatori politici sono convinti che i sostenitori del sindaco di Firenze vogliano un cambio in alcuni dicasteri chiave, come il Lavoro o la Giustizia, ora in mano a due tecnici. E colgono la palla al balzo i "montiani" che chiedono rappresentanza nell'esecutivo.

In allarme il Nuovo Centro Destra: gli alfaniani diffidano su quali siano le reali intenzioni di Renzi in merito al "patto di coalizione" e potrebbero riunirsi domani proprio per fare il punto. Intanto, il ministro Gaetano Quagliariello è stato più che esplicito: "Noi pretendiamo una sola cosa: rispetto", rivendicando implicitamente che la tenuta del governo al Senato dipende anche dai voti del Ncd.

Prova a mettere ordine il ministro Dario Franceschini: "Correggere la squadra - ha spiegato nei giorni scorsi l'esponente renziano dell'esecutivo - sarà una cosa che, se avverrà, si farà alla fine, dopo avere firmato un patto per l'agenda 2014 ed uno per le riforme istituzionali".

Il tema del rimpasto - viene spiegato da fonti vicine all'esecutivo - può essere affrontato senza tabù, qualora fosse presentato da qualcuno, ma l'attenzione va rivolta ai contenuti. Letta ha intenzione di chiudere la partita del "contratto per il 2014" entro due o tre settimane al massimo, in ogni caso certamente non oltre fine gennaio.

Sui temi da inserire nel crono-programma le idee sono abbastanza chiare e, apparentemente, condivise. Renzi, più volte, ha sottolineato l'urgenza di cambiare la legge elettorale. Ed ha trovato una intesa con Letta. Il premier ha dimostrato di non temere che una nuova legge per il voto significhi necessariamente una accelerazione dei tempi per le elezioni. Entrambi, insomma, puntano a modificare il "porcellum" prima delle europee in programma a maggio. Piatto forte del "piano per il 2014" sarà il "job act". Renzi ha fatto del Lavoro uno dei baluardi della sua proposta di 'rinnovamentò. Letta punterà a trovare una sintesi delle varie istante presenti nella sua maggioranza e nello stesso Pd.

TEODORO FULGIONE

DATI NEGATIVI ASPETTANDO LA MARATONA ALL'ARS

Sicilia, per l'economia un disastroso biennio con il Pil sceso a -6,5%

LILLO MICELI

PALERMO. Scadono domani, alle ore 12, i termini per la presentazione degli emendamenti al Bilancio 2014 e al disegno di legge di stabilità. Nella tarda mattinata di sabato inizierà all'Ars la lunga maratona per che dovrà portare all'approvazione dei documenti contabili che, poi, dovranno passare al vaglio del Commissario dello Stato.

Tra quelli annunciati dal governo, in particolare sulla reintroduzione della norma riguardante la riduzione delle società partecipate, bocciata dalla commissione Bilancio, si preannuncia un numero piuttosto consistente di emendamenti.

Il relatore di minoranza Marco Falcone (Pdl-Fi), da parte sua ha annunciato una vera e propria contromanovra: «Abbiamo pronti circa 400 emendamenti da presentare al disegno di legge sulla finanziaria, arrivato due giorni fa in Aula, ma nessuno di questi sarà strumentale o, peggio ancora, ostruzionistico. Saranno emendamenti tutti tesi a proporre norme che vanno nella direzione del contenimento della spesa, del sostegno agli enti locali e delle categorie in difficoltà, della soppressione degli enti inutili e, ancora, dell'eliminazione di quelle norme fumose che non servono alla Sicilia». Ed ha aggiunto: «Abbiamo già frenato il governo in commissione su alcune norme inutili o pericolose, bocciandole o costringendo al ritiro. In un momento così particolare, però, la maggioranza deve dimostrare più coraggio, con norme di riforma vera che alleggeriscano il bilancio e consentano un maggiore respiro nelle politiche di sostegno a settori ormai prossimi al default».

E uno studio pubblicato dal servizio statistica della Regione siciliana, in base ai primi nove mesi dell'anno appena trascorso, rivela che il biennio 2012-2013 è stato disastroso con il prodotto interno lordo reale crollato del 6,5 per cento: l'Isola non solo ha fatto peggio rispetto alla media nazionale (-4,4%) ma ha superato pure quella del Mezzogiorno (-5,6%). Dati negativi che hanno avuto conseguenze pesanti sull'occupazione, con una emorragia di posti che sembra inarrestabile.



L'ASSESSORE AL BILANCIO LUCA BIANCHI

Nei primi nove mesi del 2013, secondo lo studio del servizio statistico della Regione, sono stati persi 13mila posti di lavoro nell'agricoltura (-13% rispetto allo stesso periodo del 2012) e 50mila nei "servizi" (-4,7%), in particolare 38mila posti in fumo nel commercio.

Non va meglio nell'industria in senso stretto con una perdita dello 0,5% e nelle costruzioni con un calo degli occupati de 7%. Sintomatico il dato sugli ammortizzatori sociali: nei primi nove mesi del 2013 le ore di cassa integrazione richieste all'Inps sono diminuite del 36,4% (e pari a 8,6 milioni) rispetto all'analogo periodo del 2012. Ma «il dato positivo deve comunque essere valutato attentamente - scrivono gli analisti - in primo luogo, effettuando un raffronto con le ore concesse nel 2008, anno di inizio della crisi, ci si accorge che il ricorso a questa forma di ammortizzatore è in forte crescita (+302,8%); in secondo luogo, è da ipotizzare che la flessione di ore autorizzate sia in realtà da spiegare con il fenomeno più allarmante del ricorso a forme di mobilità, o persino di licenziamento dei lavoratori, da parte di molte aziende, una volta esaurite le diverse forme di cassa integrazione».

Sicilia, tagli e fondi a pochi enti «Un 2014 orribile per i più deboli»

Finanziaria regionale: da 40 a 12 milioni per i servizi socio-sanitari

MARIO BARRESI

CATANIA. Come si misura l'attenzione di una comunità verso i suoi cittadini più deboli? Sarà ben poco suggestivo, ma il criterio più oggettivo è quello dell'investimento di risorse per ridurre il disagio. E allora, secondo questo parametro, la Sicilia è messa male. Molto male.

Uno degli effetti più pesanti arriva dalla "rottamazione" dell'ex tabella H. Che avrà pure avuto il merito di cancellare sprechi e generose piogge di fondi ad associazioni non meritevoli in ogni settore della spartizione di fondi pubblici. Ma che - nell'ottica di buttare via l'acqua sporca con tutto il bambino - mette in crisi l'attività di centinaia di enti del welfare siciliano, impegnati in attività importanti. Fino all'anno scorso, prima che il commissario dello Stato impugnasse la leggina di riproposizione della tabella H, i fondi destinati agli operatori del sociale erano 23 milioni di euro. Che fine hanno fatto questi soldi? «Sono stati ridotti a 12 milioni - racconta Francesco Passantino, presidente regionale del Banco delle Opere di carità - ma poi nel settore non è stato distribuito nemmeno un centesimo, perché quei fondi si sono persi nei meandri del bilancio, in varie economie per coprire buchi qua e là». Con un effetto-domino impressionante sul territorio: «Su quell'impegno - prosegue Passantino - avevamo infatti programmato la nostra attività per il 2013 e adesso siamo tutti destinati a una mesta chiusura». L'unica differenza, ironizza, può esserci «fra chi ha contratto debiti con dipendenti e fornitori e chi invece ha avuto la lungimiranza, perché sospettoso sulle promesse della Regione, di non esporsi troppo». Ma la destinazione finale è la stessa: «Chiuderemo tutti».

Eppure un contributo straordinario il Dipartimento Famiglia alla fine l'ha distribuito: 3.452.608 euro con l'ormai famosissima delibera di giunta regionale n. 394 del 9 dicembre 2013, con la quale è stata messa nero su bianco l'ultima scialuppa di salvataggio per gli enti destinatari della ex tabella H. Con 12.035.000 spalmati su sei settori. «Ad agosto è uscito un bando al quale abbiamo partecipato tutti con interesse», ricorda Passantino. Ma in quelle carte c'è qualcosa che non funziona: «Il governo regionale, guidato da Crocetta e dalla cosiddetta antipolitica, ha stravolto le graduatorie con un atto politico, tagliando fuori centinaia di enti meritevoli e decidendo di concentrare le risorse su pochissimi privilegiati destinatari. In pratica il governo ha fissato un minimo di 2.447.000 per il «Disaggio sensoriale motorio» (citiamo la ripartizione dell'allegato B della delibera 394, compreso lo strafalcione grammaticale). E così la platea dei beneficiari è stata rivoluzionata. Sui 17 enti inseriti nella graduatoria principale i contributi "ad hoc" andranno a questo punto all'Unione italiana dei ciechi ed ipovedenti (1,2 milioni), all'Ente nazionale sordi (647mila euro) e al Centro regionale "Hellen Keller" di Messina (600mila euro) che addestra i cani per ciechi. Gli unici due enti che si aggiudicheranno 1.005.608 euro rimasti extra disagio sensoriale-motorio sono la Fondazione Banco Alimentare (proposta di contributo per 500mila euro) e il Centro di accoglienza "Padre Nostro" del quartiere Brancaccio di Palermo (650mila euro). Restano a bocca asciutta 12 enti della graduatorie principale, fra cui "Meter" di don Fortunato di Noto, il Telefono Azzurro e il Telefono Arcobaleno, oltre ad altri enti che si occupano pure di disabilità sensoriale e motoria. Curiosità: in graduatoria, alla pari (45 punti) con l'Unione nazionale mutilati per servizio istituzionale, c'è anche l'Ordine dei giornalisti di Sicilia, che aveva chiesto un contributo di 15mila euro.

Ma essendo finiti i soldi, anche le altre graduatorie rimangono "virtuali". Nemmeno il becco di un quattrino per le due associazioni antimafia (compresa la fondazione Rocco Chinnici), per gli 83 enti richiedenti nell'area "Disabilità" (il contributo più grosso sarebbe andato alla coop sociale "Segni di Integrazione" di Palermo, con 213.800 euro) e per i 74 dell'area "Disagio sociale" (dal Banco delle Opere di carità Sicilia alla Comunità di Sant'Egidio fino all'Associazione famiglie persone Down); fuorigioco anche 54 associazioni ritenute «non ammissibili».

Nessuna differenza di giudizio di merito su chi prenderà i soldi: tutti enti assolutamente meritevoli, a partire da chi si occupa delle disabilità di ciechi e sordi. Ma sulle scelte che riguardano l'amfondazione "Èbbene", che raggruppa decine di enti, fra consorzi, coop e associazioni del terzo settore. Barbarossa parla anche da ex Garante per le persone con disabilità, nominato dal governo Lombardo e «inopinatamente rimosso», sostiene il diretto interessato, da Crocetta.

Ma, al di là del dente avvelenato, si tratta di un operatore competente e molto apprezzato nel settore sociale della Sicilia. A questo proposito la proposta è un emendamento alla Finanziaria per l'istituzione di un Fondo per la disabilità, con 50 milioni per il 2014 (23 dal Fondo sociale nazionale e 27 dal Fondo nazionale per la non autosufficienza), oltre alla possibilità di attingere a 100 milioni dell'asse 3 "Inclusione sociale" del Fse. Dalla stessa fonte di finanziamento, il presidente della fondazione "Èbbene" propone di recuperare altri 20 milioni di euro annui per la creazione di un Fondo per la lotta alla povertà, con un altro emendamento. «Ho fatto un sogno ed essendo il primo giorno dell'anno può diventare realtà. fino a giorno 3 gennaio (domani per chi legge, ndr) sarà possibile presentare emendamenti alla Finanziaria regionale, una grande nebuolosa senza alcuna idea di sviluppo e di coesione sociale, ma che, se i deputati lo vorranno, può proporre alcune norme nella direzione della piena dignità delle persone, particolarmente di quelle più fragili». Il messaggio nella bottiglia è partito. Lo raccoglierà qualcuno nel *mare magnum* dell'Ars? Domani sera lo sapremo.

twitter: @MarioBarresi



FRANCESCO PASSANTINO

Banco delle Opere di carità

«Nella graduatoria dell'ex tabella H una forzatura del governo Crocetta: i 3,4 milioni di fondi ad appena 5 enti»



DINO BARBAROSSA

Ex Garante per i disabili

«C'è ancora una speranza: entro domani emendamenti all'Ars per istituire Fondi per la disabilità e per la povertà»

INCIDENTI. Il ministro Cancellieri annuncia un giro di vite per i "pirati": «Entro il mese in Consiglio dei ministri»

«Presto il reato di omicidio stradale»

L'annuncio nel giorno in cui madre e figlia vengono falciate sull'A3

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Un provvedimento aspettato da molti: l'omicidio stradale. Davanti alle continue morte per incidenti in tutte le strade della Penisola, il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, annuncia: «Entro gennaio porterò in Consiglio dei ministri un pacchetto di norme che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale. Si tratta di gravi reati rispetto ai quali è giusto che le vittime abbiano giustizia che meritano».

«La cosa più importante – ha aggiunto il ministro – è l'efficacia delle norme che verranno adottate. Norme che colpiranno gli autori di questi reati, che sono gravi, per fare in modo che le vittime abbiano giustizia che meritano. Spesso, infatti, le famiglie delle vittime si sentono offese nel loro dolore perché non hanno riscontri che meriterebbero».

Due giorni fa era stato il padre di Stella Manzi, la bambina romana di otto anni uccisa a causa di un incidente automobilistico avvenuto la sera di Santo Stefano, a lanciare un appello al ministro per un inasprimento delle norme aveva detto di «fare qualcosa», in quanto l'uomo «se ne può andare, perché è denunciato a piede libero. È una cosa schifosa». La bambina era stata investita da un automobilista ubriaco, sotto effetto di droga e senza patente, che è stato arrestato dopo due giorni.

«Finalmente una buona notizia» dicono le associazioni vittime della strada che da anni combattono per l'introduzione del reato di omicidio stradale. «Consideriamo l'impegno del ministro Cancellieri di poter portare entro gennaio in Consiglio dei ministri un pacchetto di norme sulla giustizia che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale la prima buona notizia del 2014», afferma in una nota l'Associazione Lorenzo Guarnieri con l'Associazione Gabriele Borgogni e l'Asaps. L'impegno delle associazioni promotrici da quasi due anni della raccolta delle firme (arrivate a 75.700 con la prima firma del sindaco di Firenze Matteo Renzi).

Della nuova fattispecie di reato si parla da anni, spesso prospettando anche il cosiddetto «ergastolo della patente», ossia il divieto assoluto di guidare nei casi più gravi. A metà novembre, il ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva reso noto che proprio sul reato di omicidio stradale era stato attivato con il ministero dei Trasporti un gruppo di lavoro per verificare praticabilità ed efficacia. Pochi giorni dopo era stato il sottosegretario ai Trasporti Erasmo De Angelis a ribadire che si stava lavorando in tal senso e che il nuovo Codice della strada, il cui iter di riforma è in corso in Parlamento, avrebbe previsto maggiore tutela degli utenti vulnerabili come pedoni e ciclisti e sanzioni molto più dure, con l'introduzione dell'omicidio stradale. E martedì De Angelis in un tweet ripeteva: «Lavoriamo per un forte inasprimento pene per omicidio stradale».

L'annuncio del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri arriva nel primo giorno dell'anno, segnato da un incidente causato da un pirata della strada con due donne morte in Calabria. Avevano festeggiato l'arrivo del nuovo anno a cena con amici, ma sulla strada del ritorno verso casa, a Cosenza, hanno trovato la morte, uccise da un pirata della strada che le ha investite dopo che erano state sbalzate dall'auto sulla quale viaggiavano coinvolta in un precedente incidente. È la sorte capitata a mamma e figlia, Carmela Prezioso, di 77 anni, e Giuliana Garritano, di 42. Le due donne viaggiavano a bordo di una Nissan Micra in compagnia di una coppia di amici: lui ha riportato solo ferite lievi, la moglie, invece, è ricoverata in prognosi riservata.

L'incidente è avvenuto nella notte in un tratto rettilineo sulla A3 Reggio Calabria-Salerno, solo una leggera pioggia, in direzione sud. La Micra è stata tamponata da una Fiat Punto guidata da un trentatreenne, rimasto anche lui ferito. Uno scontro violento, che ha fatto perdere il controllo della vettura al conducente della Micra. L'auto è andata in testa coda e le due donne sono state sbalzate fuori dall'abitacolo. probabilmente erano ancora vive, anche se ferite. In quel momento è transitata un'altra auto che forse non ha potuto evitare l'impatto con le due donne e le ha investite. Ma invece di fermarsi per chiedere soccorso, l'investitore è fuggito.

BRUTTE SORPRESE

Autostrade scattano i rincari Non in Sicilia

Il nuovo anno inizia con una brutta sorpresa per gli automobilisti italiani. Ieri sono scattati infatti gli aumenti dei pedaggi sulle autostrade, che in media costeranno il 3,9% in più: prima di una lunga serie di rincari e scadenze fiscali che caratterizzerà il mese di gennaio. I rincari non riguardano le autostrade siciliane. Gli incrementi sulla rete autostradale arrivano a superare in alcuni casi anche l'8%, con il caso limite della Padova-Venezia dove il rincaro tocca il 300%. Il ministro dei trasporti Maurizio Lupi, però, sottolinea che gli aumenti sono stati «contenuti» grazie ad un'azione di calmieramento svolta dal Ministero. «A fronte di richieste che per alcune tratte arrivavano al 18%, l'incremento si è fermato a una media del 3,9%», spiega Lupi, annunciando che sono ora previsti incontri con Aiscat, l'associazione delle concessionarie, «con cui avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe». Gli incrementi approvati con decreto dai Ministeri dei trasporti e dell'economia oscillano da punte che superano l'8% a casi in cui non si verifica nessuna variazione. È la Strada dei Parchi (la società che gestisce le autostrade A24 e A25) a registrare il maggior incremento dei pedaggi (+8,28%), seguita dalla società Centropadane (+8,01%), che gestisce varie autostrade in Emilia e Lombardia. Aumenti ben oltre la media anche per le Autovie Venete (+7,17%), Cisa (A-15) e Cav (Concessioni autostradali venete) entrambe con un aumento del 6,26%. Sulla rete di Autostrade per l'Italia, che gestisce 2.965 chilometri, i pedaggi aumentano del 4,43%.



UNA DELLE DUE AUTOVETTURE COINVOLTE NELL'INCIDENTE SULLA A3 REGGIO CALABRIA-SALERNO

«Lavoriamo per un forte inasprimento delle pene», fra cui l' "ergastolo della patente"

902 CASI

Nei primi 11 mesi del 2013 – riporta l'Associazione sostenitori Polstrada – ha rilevato 902 episodi gravi di pirateria con 105 morti e 1.089 sono rimaste ferite.



GIORNALE DI SICILIA

IL MESSAGGIO DI FINE ANNO

IL PRESIDENTE FA IL PIENO DI SPETTATORI. GRILLO NEL «CONTRODISCORSO» RIBADISCE: LASCI O IMPEACHMENT

Napolitano: «Resterò, ma non a lungo»

Chiede «coraggio» ai cittadini e soprattutto ai politici: «Riforma elettorale indispensabile, con ampie intese»

Legge le lettere che gli mandano al Quirinale e a chi lamenta la crisi assicura: «Anche i politici devono fare i sacrifici». E di sé dice: «Non mi lascerò condizionare da calunnie».

ROMA

●●● «Ora serve il coraggio di cambiare»: lo devono trovare i cittadini per ripartire nel 2014, lo devono dimostrare i politici facendo anche loro i necessari «sacrifici». Ma è soprattutto la politica a dover compiere uno scatto di reni e riprendersi un ruolo di guida del Paese. Guarda in avanti il presidente della Repubblica, cercando di aprire l'anno che viene alla fiducia, alla ripresa e al cambiamento. Facendo sapere che lui si ritrova al Colle per questo unico motivo. E che resterà al Quirinale solo finchè serve al Paese e alle istituzioni, comunque «non a lungo».

Giorgio Napolitano ha voluto chiudere il 2013, «anno tra i più pesanti e inquieti sul piano politico da quando è diventata Repubblica», dedicandosi ai cittadini con un innovativo dialogo televisivo: leggendo e rispondendo ad alcune delle tante lettere che gli vengono spedite. Una mossa riuscita, almeno a leggere i dati degli ascolti televisivi: sulle reti generaliste, il messaggio di Napolitano ha interessato 9 milioni 981 mila telespettatori, contro i 9 milioni 702 del 2012, nonostante i tentativi di boicottaggio venuti da Forza Italia e Lega e il contestuale contro-messaggio di Beppe Grillo, che sul suo blog (andato in tilt per i troppi accessi) ha attaccato a testa bassa Napolitano, «colpevole» di essersi «fatto rieleggere contro la Costituzione». E ha rinnovato la richiesta di impeachment, invitando il capo dello Stato a seguire l'esempio dell'ex presidente Francesco Cossiga: «Si dimetta prima».

«I sacrifici vanno fatti insieme ed è giusto che li facciano anche i politici», ha detto Napolitano, replicando a un ex imprenditore marchigiano che si lamentava del fatto che fossero solo i «semplici cittadini» a tirare la cinghia. Poi si è rivolto direttamente ai cittadini: «Il coraggio degli italiani è in questo momento l'ingrediente decisivo per far scattare nel 2014 quella ripresa di cui l'Italia ha così acuto bisogno», ha assicurato. Ma serve anche stabilità, «sarebbe dissennato disperdere i benefici del difficile cammino compiuto...», ha ribadito il presidente, blindando ancora una volta il governo e facendo capire che il ricorso alle elezioni anticipate sarebbe follia pura. Ma «alle forze parlamentari tocca dare soluzione, sulla base di un' intesa che anch'io auspico possa essere la più larga, al problema della riforma elettorale, divenuta ancor più indispensabile e urgente dopo la sentenza della Corte Costituzionale».



Napolitano «blinda» il governo Letta anche nel messaggio di fine anno

Non poteva mancare, infine, una difesa personale ed un contrattacco attraverso il quale Napolitano (che ha scambiato gli auguri in una «cordiale» telefonata con Papa Francesco) si è tolto qualche sassolino: «Non mi lascerò condizionare da campagne calunniose, da ingiurie e minacce», ha detto. E ha quindi ripetuto che resterà al Quirinale «fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo farà ritenere necessario e possibile, e fino a quando le forze me lo consentiranno. Fino ad allora e non un giorno di più; e dunque di certo solo per un tempo non lungo».

Un discorso che ha trovato la «piena sintonia» del premier Enrico Letta e di tutti i partiti che sostengono il governo, Pd in testa. Di tutt'altro avviso le opposizioni, compresa Forza Italia che col capogruppo alla Camera Renato Brunetta Per il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ha ribadito la richiesta di «elezioni subito, insieme alle europee, perchè questo Parlamento delegittimato non può fare le riforme». Quello di Napolitano, ha spiegato, «è stato il discorso di un uomo solo, incapace di vedere e progettare il futuro».

Letta invece intende anche lui dare battaglia contro chi «vuole portare il Paese al collasso». E pronto ad accogliere l'appello del Quirinale sono il Pd di Matteo Renzi e i presidenti dei due rami del Parlamento. «Condivido in pieno», dice Laura Boldrini, presidente della Camera, facendo riferimento in particolare al passaggio «contro i tentativi di delegittimare le istituzioni». Pietro Grasso invece non manca di sottolineare come il Capo dello Stato sia «il punto di riferimento di tutti gli italiani».

GIORNALE DI SICILIA
GIOVEDÌ 2 GENNAIO 2014

I NODI DELLA POLITICA

IL DEPUTATO NARDELLA PUNTA L'INDICE ANCHE SUI FONDI PER L'AGROINDUSTRIA IN SICILIA ORIENTALE

I renziani: marchette nella legge di stabilità

Dai 300 mila euro a una scuola per cani ai 200 mila euro per uno studio sui trasporti sullo Stretto di Messina

L'accusa al governo è dura, ed è quella di aver continuato con la logica delle «prebende» nonostante il momento di crisi e la necessità di una visione più ampia delle necessità del Paese.

●●● Mance e prebende fra le pieghe della legge di stabilità. A lanciare l'accusa è il deputato del Pd Dario Nardella. «Ecco alcuni provvedimenti-mancia (marchetta?) approvati. È questa la strada giusta?», scrive in un tweet il parlamentare vicino a Matteo Renzi. Poi precisa: «Solo alcuni sono mance».

Il tweet rimanda a un lungo elenco, 12 pagine pubblicate sul sito del parlamentare. Che proprio dal suo sito scrive: «Cari amici ecco l'elenco dei contributi suddivisi per taglia e previsti nella legge di stabilità. Divertitevi (si fa per dire) a spulciarlo. Molte spese sono serie e hanno respiro strategico, ma c'è una gran quantità di "prebende" date senza logica a Tizio e Caio». Nardella cita alcuni dei contributi, «dai 200.000 euro per uno studio di fattibilitá sui trasporti nello stretto di Messina (sic!) ai 300 mila alla scuola cani di Campagnano e all'orchestra dei «Virtuosi italiani»; ai 4,5 milioni di euro per il recupero di «lettere, materiali, documenti storici della Prima guerra mondiale». E spulciando il lungo elenco, proprio come suggerisce il deputato renziano, si trovano tanti contributi di importi compresi fra 100 mila euro e oltre 500 milioni. Fra gli importi più alti ci sono i 500 milioni per il contratto di servizio con Rfi e 335 milioni per le manutenzioni straordinarie a cura dell'Anas, ci sono i fondi per il terremoto in Abruzzo, fondi per interventi a sostegno delle famiglie (carta acquisti, garanzie prima casa, politiche sociali), delle imprese e dei disoccupati. Al «Fondo per interventi di emergenza umanitaria relativi all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa» sono stati destinati 40 milioni di euro. Ma ci sono anche misure a sostegno dell'editoria (50 milioni), dell'emittenza radiotelevisiva locale (35 milioni), contributi a favore della stampa italiana all'estero (1 milione) e agenzie specializzate in servizi stampa per italiani all'estero (200 mila euro). Per le attività di comunicazione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea sono stati previsti altri 2 milioni. Ci sono 500 mila euro per l'Istituto latino-americano, un milione di euro per le attività di promozione sociale e la tutela degli associati svolte dalle associazioni combattentistiche, tre milioni di euro (in due anni) per le celebrazioni del settantesimo anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione promosse dalla Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane, nove milioni (in tre anni) per la formazione di un contingente di 500 giovani da impiegare in azioni di pace non governative in aree a rischio di conflitto - ovvero già in conflitto - o in caso di emergenze ambientali. Ancora: 18 milioni di euro (in tre anni) per la celebrazione del centenario della I guerra mondiale. Quattro milioni saranno spesi nel 2014 per il monitoraggio dei costi standard.



Nella manovra finanziato uno studio sui trasporti sullo Stretto

Nel Fondo per le esigenze indifferibili sono previsti anche 6 milioni per la collaborazione televisiva con la Repubblica di San Marino. Nel lungo elenco ci sono anche 100 milioni per i lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo, 10 milioni per Lampedusa e Linosa (a valere sul Fondo sviluppo e coesione), due milioni per progetti di ricerca e sviluppo nel settore agroindustriale nella Sicilia orientale (soprattutto per il reimpiego sostenibile degli scarti della lavorazione industriale degli agrumi), 3 milioni per il trasporto marittimo veloce tra le città di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni, 800 mila euro per il Polo Tattile Multimediale della Stamperia regionale braille di Catania. «Non é certo questo l'obiettivo di una legge di stabilità per un Paese in piena crisi! Così il Governo perde ogni credibilità e il Parlamento lo segue a ruota», aggiunge Nardella, annunciando un emendamento al «Milleproroghe» che cassa tutti i «favori» elargiti nella Legge di stabilità, «senza una logica strategica credibile, se non quella odiosa delle "marchette elettorali"».

(*STEGI*)

IL DIBATTITO POLITICO. «Entro fine mese porterò in Consiglio dei ministri un pacchetto di norme sulla giustizia», assicura

Il ministro Cancellieri: «Nascerà il reato di omicidio stradale»

ROMA

●●● «Entro gennaio porterò in Consiglio dei ministri un pacchetto di norme sulla giustizia che conterrà anche l'introduzione del reato di omicidio stradale». L'annuncio è del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, e arriva nel primo giorno dell'anno, segnato dall'incidente costato la vita a due signore, in Calabria.

Della nuova fattispecie di reato si parla da anni, spesso prospettando anche il cosiddetto «ergastolo della patente», ossia il divieto assoluto di guidare nei casi più gravi. Di recente, a metà novembre, il ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva reso noto che proprio sul reato di omicidio stradale era stato attivato con il ministero dei Trasporti un gruppo di lavoro per verificarne praticabilità ed efficacia.

Pochi giorni dopo era stato il sottosegretario ai Trasporti, Erasmo De Angelis a ribadire che si stava lavorando in tal senso e che il nuovo Codice della strada, il cui iter di riforma è in corso in Parlamento, avrebbe previsto maggiore tutela degli utenti vulnerabili come pedoni e ciclisti e sanzioni molto più dure, con l'introduzione dell'omicidio stradale. E il 31 in un tweet De Angelis ripeteva: «Lavoriamo per un forte inasprimento pene per omicidio stradale». L'introduzione di un nuovo reato, con la modifica in questo caso della norma sull' omicidio colposo, coinvolge ovviamente anche gli uffici del ministero della Giustizia.

Ieri, interpellata telefonicamente dal Tg5, Cancellieri ha confermato l'intenzione di procedere già a gennaio in questa direzione, con l'obiettivo di colpire «gli autori di questi reati, che sono gravi, per fare in modo che le vittime abbiano la giustizia che meritano. Spesso infatti le famiglie delle vittime si sentono offese nel loro dolore perché non hanno i riscontri che meriterebbero». «È positivo che il ministro Cancellieri pensi al reato di omicidio stradale. Non sia però solo un annuncio», commenta il deputato del Pd Edoardo Patriarca. Due giorni fa aveva lanciato un appello al Guardasigilli il padre di Stella Manzi, la bambina romana di 8 anni uccisa a Santo Stefano da un automobilista ubriaco, sotto effetto di droga e senza patente, che martedì è stato arrestato. La tragedia si è ripetuta nella notte di Capodanno in Calabria sull'autostrada Salerno-Reggio. Nei primi 11 mesi del 2013 - riporta l'Asaps, l'Associazione sostenitori Polstrada, sul proprio sito - sono stati rilevati 902 episodi gravi di pirateria con 105 morti e 1.089 persone rimaste ferite.

VIALE DEL FANTE. Contestata la delibera per recedere dall'organismo

Provincia e Consorzio universitario Commissario sempre sotto accusa

●●● La delibera con i poteri della giunta del commissario Giovanni Scarso di recesso del socio fondatore Provincia dal Consorzio Universitario provoca ancora reazioni. Perchè se Scarso approva il recesso con i poteri del Consiglio allora la Provincia è fuori dall'ente. Il deputato dell'Udc Orazio Ragusa si sfoga dicendo: «Basta con i commissari e soprattutto "basta" con le dichiarazioni inutili e dannose. Come si fa a prendere queste decisioni senza confrontarsi con nessuno e senza pensare alle conseguenze di ciò che si afferma? Mi chiedo dov'era Scarso quando, per difendere l'università a Ragusa, abbiamo lottato e siamo riusciti a limitare i danni. L'università e la ricerca rappresentano per la Provincia di Ragusa un elemento di cui non si può fare a meno. La vera domanda che l'intero territorio deve porsi è se l'esperienza universitaria a Ragusa merita un'attenzione particolare rappresentando una priorità. Io in questo consorzio ci credo, faccio parte a titolo gratuito del Cda, e lotto quotidianamente per cercare di preservare e garantire il futuro lavorativo alle famiglie che vivono attraverso il lavoro del consorzio e soprattutto garantire il diritto allo studio a tutti i giovani che per motivi economici e didattici scelgono Ragusa come sede dei loro studi. Dobbiamo continuare a credere sull'Università insieme e non vanificare gli sforzi fatti e ognuno per la propria parte, Comune, Provincia, Regione, dobbiamo continuare a scommettere sulla formazione universitaria all'interno della nostra provincia». Anche l'Associazione Partecipiamo interviene sulla vicenda. «La provincia o ciò che Crocetta, senza alcuna condivisione con i Comuni, vorrà fare dell'ente sovracomunale non può esimersi dal rispetto degli impegni assunti con la convenzione firmata nel 2010 e poi rivista e sottoscritta quest'anno ma, aggiungiamo, l'Università Iblea non deve chiudere e non può certo essere solo il Comune di Ragusa a potersi sobbarcare oneri insostenibili per un solo Comune. Le responsabilità di questi anni sono ampie e riguardano innanzitutto la deputazione nazionale e regionale che ha gestito il consorzio e non ha saputo o voluto dirottare le eque risorse regionali (a differenza di Enna) su Ragusa, gli amministratori degli enti locali, la Regione, la Camera di Commercio e le imprese private che non hanno saputo cogliere la grande opportunità dell'Università e, adesso, la comprensibile disperazione di chi è stato nominato alla Provincia per dargli il de profundis». (*GN*)

CRITICHE DAL PARLAMENTARE RAGUSA E DA «PARTECIPIAMO»

Salta il «Salva-Comiso» Il futuro torna un rebus

●●● Il futuro del consiglio comunale di Comiso appeso ad un filo. L'emendamento che era stato inserito nel decreto Milleproroghe, che avrebbe permesso il riequilibrio del bilancio in tre anni (provvedimento limitato ai comuni in cui una nuova giunta ed un nuovo consiglio si sono insediati al posto di quelli che hanno proclamato il dissesto) è "saltato". Nonostante l'approvazione della Camera, il presidente Napolitano ha stoppato la conversione del decreto e oggi il nuovo decreto Milleproroghe, "spacchettato" in due decreti distinti, non prevede più l'emendamento presentato da Venerina Padua che avrebbe permesso a Comiso di approvare il "bilancio stabilmente riequilibrato" in tre anni, compreso il 2013. I bilanci 2011 e 2012, infatti, approvati da giunta e consiglio, hanno un disavanzo di 2 milioni. Non sono riequilibrati, né riequilibrabili, anche perché il dissesto è stato proclamato nel gennaio 2012, quando il 2011 (quando si è creato il disavanzo) era già chiuso. I bilanci, inviati a Roma, dovranno ora essere esaminati dalla commissione ministeriale, ma senza un provvedimento normativo che consenta il riequilibrio del bilancio in tre anni, ogni speranza appare dissolta. E al "riequilibrio finanziario" è legata anche la sorte dei 47 ex precari del comune che la giunta vuole inserire in pianta organica, prevedendo procedure di assunzione nell'arco di cinque anni. "Siamo tornati in alto mare - spiega il vicesindaco Gaetano Gaglio - se non si riuscirà ad approvare il bilancio riequilibrato e ad avere il via libera del ministero, il rischio è lo scioglimento del consiglio comunale. E, ovviamente, sarebbe compromessa anche la stabilizzazione dei precari. Ma queste norme servono anche per altri comuni e potrebbero messere inserite nel decreto "Salva Venezia". Siamo in contatto costante con il ministero e speriamo proprio che si trovi una soluzione per i comuni italiani alle prese con il riequilibrio finanziario". (*FC*)

CALCIO, PROMOZIONE. In vista dei play-off

Comiso, nuovo corso L'obiettivo è il 2º posto

●●● Ripresa degli allenamenti, dopo il break per il Capodanno, per il Comiso di Gaetano Lucenti, in vista della prossima gara di campionato, la seconda di ritorno, in programma domenica in casa del Mussomeli. Una sfida importante per l'undici verdearancio, che ha chiuso il 2013 con un amaro pari casalingo con lo Sporting Club Racalmuto, poiché affronta l'attuale vice capolista del girone D di Promozione. Il Comiso, invece, occupa il quinto posto in classifica, con un distacco nei confronti del prossimo avversario di cinque punti. Irraggiungibile, a meno di un clamoroso suicidio societario, la prima posizione del Ribera, che vanta un gap di otto punti dal Mussomeli, l'obiettivo realistico del Comiso in questa seconda parte di stagione è rappresentato dal raggiungimento del secondo posto in classifica, posizione alquanto favorevole in chiave play off. Per questa ragione, Lucenti, approfittando della lunga sosta per le festività natalizie, ha tenuto sotto torchio la propria squadra, improntando uno specifico programma di allenamenti, interrotto soltanto dal proficuo test disputatodomenica scorsa contro il Gela, formazione che milita in Prima Categoria, utile per non smaltire il ritmo partita. "Ho ritenuto necessario in questi giorni curare soprattutto l'aspetto atletico della squadra, anche perché - ha chiosato il tecnico nativo di Ragusa - quasi tutta la mia attuale rosa a disposizione non ha svolto la preparazione estiva con me. Alla ripresa del campionato, oltre a tutto, ci attende un impegno se non decisivo per le sorti del campionato, quantomeno importante". Contro il Mussomeli, altresì, è confermato il rientro in squadra, dopo le tre giornate di stop per squalifica, del fantasista Ciccio Leone, che dovrebbe fare coppia in avanti con il neo acquisto Messina, due presenze e due gol per lui con il Comiso sinora. (*SAL*)

IL SOLE24ORE

Da Renzi piena sintonia, Letta plaude

Telefonata del leader Pd al Colle, forti convergenze - Il premier: chi vuole distruggere non vincerà

Lina Palmerini
ROMA.

Di certo la telefonata più gradita per Giorgio Napolitano è stata quella del Pontefice che ieri lo ha voluto chiamare direttamente dopo che all'Angelus, lo aveva ringraziato per gli auguri auspicati per l'Italia lo stesso spirito di concordia di cui aveva parlato Giorgio Napolitano nel suo messaggio. Ieri il capo dello Stato era a Napoli per un breve soggiorno di riposo mentre il suo saluto di fine anno aveva già innescato nuovi circuiti nella politica. Il più rilevante è la fine di quel gelo che più di una volta si era sentito tra il leader del Pd e il Quirinale sia sull'amnistia e indulto sia sulla vicenda delle dimissioni del ministro Cancellieri. Due occasioni in cui Matteo Renzi aveva apertamente preso le distanze dal Colle mentre ieri quel gelo sembrava essersi trasformato in «piena sintonia». Come raccontano i fedelissimi del segretario Pd, ora si cerca un asse con il Quirinale visto che hanno trovato nel suo messaggio un «assist» sulla legge elettorale. E in effetti le ragioni per dirlo ci sono perchè il capo dello Stato ha detto con chiarezza che una riforma elettorale, dopo la sentenza della Consulta, è più urgente e che alle forze politiche tocca dare una soluzione «sulla base di un'intesa che anch'io auspico possa essere la più larga». Parole che sono suonate come la possibilità di un varco e di una nuova "alleanza" per sbloccare un'impasse che danneggia il leader del Pd. «Non c'è un minuto da perdere, il Pd raccoglierà l'invito di Napolitano», scriveva Matteo Renzi dopo il messaggio del Quirinale.

Il suo schema è, appunto, quello di arrivare in fretta alla nuova legge senza passare prima da un'intesa di maggioranza ma guardando a tutti i partiti in Parlamento, un'intesa larga, appunto, come ha detto Napolitano. Naturalmente per il sindaco di Firenze questo vuol dire fare una pressione molto forte su Angelino Alfano per costringerlo a sottoscrivere un'intesa temuta dal Nuovo centro destra perchè potrebbe spalancare le porte di un'elezione anticipata. Ecco, qui si ferma la sintonia con il Colle che molte volte ha fatto conoscere il suo punto di vista: e cioè che un voto ora non è la soluzione e che prima bisogna realizzare anche le riforme istituzionali.

Ma se sulla data delle elezioni e la durata del Governo la partita con il Colle è aperta, per il momento l'entourage di Renzi coglie l'aspetto positivo "dell'assist" per accelerare l'iter della riforma. Del resto Giorgio Napolitano è da tempo che chiede ai partiti riforme e Renzi ha ora tutto l'interesse per farle evitando di logorarsi.

Naturalmente al Colle è arrivata anche la telefonata di auguri e congratulazioni di Enrico Letta che poi ha dichiarato: «L'Italia che vuole costruire e rialzarsi con le riforme si riconosce nelle parole di Napolitano. Quella che vuol solo distruggere non vincerà». Per la verità la prima chiamata subito dopo il messaggio di fine anno Napolitano l'ha ricevuta da Gianni Letta che come da tradizione è stato il primo a complimentarsi. Complimenti e auguri anche dai presidenti delle Camere, dal senatore a vita Mario Monti, dai ministri, da Eugenio Scalfari e Renzo Piano.

Il capo dello Stato ieri a Napoli si è lasciato decisamente alle spalle gli acuti e le proteste delle opposizioni. Non si è curato del messaggio di Grillo nè delle recriminazioni di Forza Italia che lamentava l'assenza di un passaggio su Silvio Berlusconi. Un assurdo se si pensa che il messaggio di fine anno è rivolto agli italiani e non a una fetta di elettorato, tantomeno per compiacere o alleviare la frustrazione di un leader politico. Del resto quello che doveva dire a chi lo accusa di strapotere e lo minaccia di impeachment l'aveva già detto nel suo messaggio: «Non mi lascerò condizionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SPONDA» COL QUIRINALE

Il segretario Pd cerca l'asse sulla legge elettorale. Molto apprezzata la spinta del Colle sull'«urgenza» e su un'intesa che «sia la più larga»

LA PAROLA CHIAVE

Riforma elettorale

● Dopo la sentenza della Corte che, i primi di dicembre, ha stabilito l'incostituzionalità del Porcellum si attendono ora le motivazioni che i giudici delle leggi dovrebbero depositare entro gennaio. Anche sulla base di quel testo i partiti potranno decidere il profilo della nuova legge elettorale, a partire dai nodi più delicati ovvero il premio di maggioranza e il ritorno alle preferenze espresse dagli elettori



«L'Italia che vuole rialzarsi si riconosce nelle parole di Napolitano». Il premier, Enrico Letta

Vaticano. Cordiale conversazione telefonica fra il Pontefice e il capo dello Stato per uno scambio di auguri

Bergoglio: serve la solidarietà di tutti

ROMA

L'umanità «deve fermarsi» nella strada della violenza e della guerra, e «il coraggio del dialogo e della riconciliazione» deve prevalere «sulle tentazioni di vendetta, di prepotenza, di corruzione». È il grido che Papa Francesco ha lanciato ieri da piazza San Pietro, nel corso dell'Angelus, in occasione della Giornata Mondiale della Pace dedicata quest'anno al tema della fraternità.

Un nuovo appello del Pontefice, dunque, a non restare «indifferenti e immobili» di fronte alle violenze e ingiustizie nel mondo e a impegnarsi collettivamente «per costruire una società più giusta e solidale».

Papa Francesco ha anche colto l'occasione per ringraziare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per le espressioni augurali» nel messaggio di fine anno e ha auspicato «il contributo responsabile e solidale di tutti» perché l'Italia «possa guardare al futuro con fiducia e speranza». Poi una cordiale telefonata tra papa Bergoglio e Giorgio Napolitano, occasione per uno scambio diretto di auguri dopo i messaggi pubblici tra i due.

AUGURIO AL PAESE

Papa Francesco ha auspicato il contributo «responsabile e solidale di tutti» perché l'Italia possa guardare al futuro con fiducia

Il Santo Padre per lanciare il suo messaggio di pace ha citato una lettera ricevuta da un fedele che raccontava la sua tragedia familiare. E ha richiamato alla «responsabilità di operare affinché il mondo diventi una comunità di fratelli che si rispettano, si accettano nelle loro diversità e si prendono cura gli uni degli altri».

In una piazza San Pietro gremita da centomila fedeli, tra cui i partecipanti alla marcia "Pace in tutte le terre" della Comunità di Sant'Egidio, il Papa ha sottolineato che c'è bisogno dell'impegno di tutti «per costruire una società veramente più giusta e solidale». Nel pomeriggio papa Francesco si è recato in visita, informa strettamente privata e senza che la cosa fosse preannunciata, alla basilica romana di Santa Maria Maggiore. E per la settima volta dall'inizio del pontificato Bergoglio ha voluto pregare dinanzi all'immagine mariana della "Salus populi romani".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING DEL COLLE, RIFORME AL PALO

Sull'Europa l'appello a «cambiare molte cose» a partire dal semestre di presidenza dell'Italia

1

IL PATTO DI PROGRAMMA NELLA MAGGIORANZA

Contratti e incentivi: lavoro al centro

ROMA

Le parole del Colle

Il "patto di governo" che il premier Enrico Letta si appresta a siglare con la sua maggioranza ha ora il suggello del Colle. Giorgio Napolitano ha infatti fatto esplicito riferimento ad «un patto di programma che impegni la maggioranza per il 2014» nel suo discorso di fine anno. Le priorità indicate dal Capo dello Stato sono le stesse ricordate con forza negli ultimi mesi: crescita e lavoro, riforme istituzionali e legge elettorale. E l'"impegno 2014" – così il premier chiama il contratto scritto, alla tedesca, che Pd, Ncd e Scelta civica si apprestano a siglare entro gennaio – è visto da Palazzo Chigi anche come la traduzione delle sollecitazioni giunte dal Colle.

Lo stato dell'arte

Finora il patto di governo, implicito, si è retto prima sull'asse tra Pd e Fi basato sull'Imu e poi sul patto politico tra Letta e Alfano che ha suggellato la nascita della nuova maggioranza senza il Cavaliere. Con le primarie dell'8 dicembre che hanno incoronato Renzi leader del Pd si è cominciato a parlare di patto rigido, anche sulla base di quanto accaduto in Germania.

Le prospettive

Cuore del "patto" saranno naturalmente le riforme istituzionali e la legge elettorale (si veda l'articolo in basso). Ma eguale importanza ha il lavoro, a partire da quel job act voluto da Renzi e che è già pronto sulla scrivania del responsabile economia del Pd Filippo Taddei. Lavoro al centro anche per Alfano: «Occorre la semplificazione delle regole del mercato del lavoro e soprattutto la semplificazione della burocrazia per aprire attività in Italia». Sono punti che non vedono Renzi molto lontano, anche se il segretario del Pd a differenza di Alfano ha il problema di dover rompere il tabù dell'articolo 18 a sinistra. Per questo la semplificazione dei contratti per superare il dualismo del lavoro tra precari e stabili – ossia l'introduzione di un contratto a tempo indeterminato ma senza il reintegro previsto dall'articolo 18, o in alternativa l'introduzione di un contratto unico a tutele crescenti – resta per ora un po' sullo sfondo nelle analisi degli uomini vicini a Renzi. Il problema, ricorda Taddei, va affrontato nel complesso delle misure volte alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il Pd renziano pensa a incentivi universali, e non settoriali come fatto finora, per rendere fiscalmente conveniente assumere. Così come universale dovrà essere il sussidio di disoccupazione per chi perde il lavoro, indipendentemente dal fatto che sia precario o stabile.

PATTO SCRITTO
Nel documento di maggioranza anche le riforme istituzionali. Mediazione in corso sulla riforma della Bossi-Fini

Nel "patto" per il 2014 Renzi vorrebbe far entrare anche temi cari al centrosinistra come la riforma della Bossi-Fini, l'introduzione dello ius soli in base al quale è cittadino italiano chi nasce in Italia, una forma di Pacs per riconoscere le unioni fuori dal matrimonio. La sensazione è tuttavia che certi temi sono agitati più per dialogare con il proprio elettorato di riferimento che con il Ncd, anche se Alfano ha recentemente aperto allo ius soli a certe condizioni. «Il tempo a disposizione, ossia fino alla primavera del 2015, non è molto – sottolineano da Palazzo Chigi –. Ciascuno indica le proprie priorità, poi si sceglie. Il "patto" deve essere uno strumento concreto e realistico».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO DI AVANZAMENTO MEDIO

2

LA LEGGE ELETTORALE E LE RIFORME COSTITUZIONALI

Renzi e il Mattarellum a doppio turno

ROMA

Le parole del Colle

Riforme istituzionali e legge elettorale. Giorgio Napolitano lo ripete ormai da troppo tempo. Ma finora, a parte il lavoro consultivo dei "saggi", dal Parlamento non è venuta nulla per rendere più moderne le istituzioni e per dare al Paese di un sistema di voto efficace. Le riforme sono «obbligate e urgenti», ha ricordato il Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno. Facendo anche riferimento alla necessità di rivedere i regolamenti parlamentari in modo da porre termine all'«abnorme ricorso alla decretazione d'urgenza».

Lo stato dell'arte

Il campo d'intervento sulle modifiche costituzionali è stato già tracciato dai "saggi" ed è stato ricordato dallo stesso premier Enrico Letta nel discorso della fiducia dell'11 dicembre: fine del bicameralismo perfetto con la trasformazione del Senato in Camera delle regioni, taglio dei parlamentari, cancellazione delle Province dalla Costituzione, riforma del Titolo V per meglio definire le competenze statali e superare così il problema del conflitto di attribuzioni tra Stato e Regioni.

Le prospettive

Il vero atto politico della nuova maggioranza sarà a ogni modo la nuova legge elettorale dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato il sistema del premio di maggioranza e le liste bloccate del Porcellum. Sulla riforma del sistema di voto il coltello è dalla parte del manico di Renzi, che della sua approvazione entro la prossima primavera e comunque prima delle europee ha fatto una condizione sine qua non. Le motivazioni della Consulta sono attese per il 10 gennaio e il leader del Pd attende di leggerle prima di fare la sua scelta. Il nodo è infatti il sistema del premio: se i giudici lo boccheranno in toto sarà più difficile per Renzi sostenere il Mattarellum corretto: ossia un 75% di collegi uninominali, un 15% di premio di maggioranza e un 10% di proporzionale/diritto di tribuna. L'alternativa sul tavolo è il sistema dei sindaci sul quale ha aperto il Ncd di Angelino Alfano, ossia la proposta D'Alimonte-Violante: un proporzionale di base con sbarramento al 5%, preferenza e doppio turno nazionale di coalizione se nessuno raggiunge il 40 o 45%.

IL POSSIBILE «RENZELLUM»
Il leader Pd vuole i collegi, Alfano il doppio turno: la soluzione potrebbe essere un sistema prevalente di collegi con ballottaggio nazionale

Lo strumento dei collegi, piuttosto che l'alternativa delle preferenze, è preferito da Renzi perché gli permetterebbe di controllare meglio le candidature sul territorio e di poter quindi contare in caso di vittoria su gruppi parlamentari omogenei (per lo stesso motivo i collegi sono ben visti da Berlusconi e Grillo); mentre il doppio turno di coalizione nazionale è essenziale per Alfano per poter far pesare i suoi voti a mo' di bilancia tra i due schieramenti e non essere quindi costretto all'abbraccio con Berlusconi. Dalla convergenza di queste reciproche convenienze dei partiti che compongono la maggioranza potrebbe dunque nascere il mix a cui stanno già lavorando i collaboratori di Renzi: una sorta di Mattarellum di base (70, 75 e 80 di collegi e il resto come proporzionale/diritto di tribuna) e doppio turno di coalizione a livello nazionale se nessuno supera il 40%. Renzi avrebbe i collegi, Alfano il doppio turno.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO DI AVANZAMENTO BASSO

3

I SACRIFICI CHE ANCHE LA POLITICA DEVE FARE

Finanziamento e province, tagli incerti

Mariolina Sesto
ROMA

Le parole del Colle

«I sacrifici vanno fatti insieme ed è giusto che li facciano anche i politici» ha detto con nettezza il Capo dello Stato nel suo discorso di fine anno dopo aver letto la lettera di un imprenditore che chiedeva che non fossero solo i semplici cittadini a tirare la cinghia. «Mi sembra - ha commentato Giorgio Napolitano - un proposito e un appello giusto, cui peraltro cercano di corrispondere le misure recenti all'esame del Parlamento in materia di province e di finanziamento pubblico dei partiti».

Lo stato dell'arte

Già, ma cosa "bolle" in Parlamento? Sul finanziamento pubblico dei partiti, visto il ritardo delle Camere, è dovuto intervenire lo stesso governo che, nel mese di dicembre, ha approvato un decreto legge che riprende il testo approvato dalla Camera (e che il Senato non ha fatto in tempo a licenziare). Il testo in questione, che deve essere convertito entro il mese di febbraio, in realtà taglia realmente i finanziamenti pubblici solo a partire dal 2016. Ciò che cambia dall'anno in corso è il graduale passaggio dal contributo diretto da parte dello Stato a quello indiretto da parte dei cittadini che potranno finanziare i partiti destinando loro il due per mille o con donazioni agevolate da cospicue detrazioni fiscali. Quel che è certo è comunque che nel 2014 e nel 2015 i partiti, fra copertura del due per mille, detrazioni sulle erogazioni liberali e ammortizzatori sociali per i dipendenti, avranno a disposizione dallo Stato 91 milioni di euro, esattamente come nel 2013.

COSTI DELLA POLITICA
I fondi a disposizione dei partiti caleranno solo dal 2016. Il Ddl Delrio deve affrontare l'esame del Senato e i risparmi non sono sicuri

Quanto alle province, il Ddl Delrio che prevede il commissariamento degli enti, ha ottenuto il sì della Camera ma non ancora quello del Senato. E il via libera di Palazzo Madama non è così scontato: oltre al no fermo delle opposizioni, il provvedimento sconta la contrarietà di Pierferdinando Casini che lo ha bollato come un gran pasticcio: «Se non cambia non lo voterò» ha anticipato il leader dell'Udc. All'impasse politico vanno inoltre aggiunti i dubbi pesanti espressi dalla Corte dei Conti (ma anche la Ragioneria ha fatto rilievi al Ddl) secondo cui i 2 miliardi di euro di risparmi annuali conteggiati dal ministro Delrio sono un miraggio. Per i magistrati contabili, il disegno di legge approvato dalla Camera taglierà al momento solo i costi degli organi politici, cioè 105 milioni per 1.774 amministratori provinciali. Impossibile, invece, eliminare i 2 miliardi e 300 milioni di euro degli stipendi percepiti dagli oltre 55mila dipendenti provinciali ogni anno. Impossibile eliminare anche altri 2 miliardi e mezzo di "costi funzionali".

Le prospettive

Dunque, molto resta da fare. Il decreto sul finanziamento pubblico, benché già operativo, deve essere convertito in legge. Il Ddl sulle province deve ottenere il sì del Senato. Poi, passaggi parlamentari a parte, bisognerà conteggiare i reali risparmi provenienti da queste riforme. Almeno prima di poter chiamare «sacrifici» queste novità legislative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO DI AVANZAMENTO MEDIO

4

ECONOMIA: IL MALESSERE DI AZIENDE E LAVORATORI

Disoccupati e imprese, risposte parziali

Giorgio Pogliotti
ROMA

Le parole del colle

Il 2013 è stato tra gli anni «più pesanti sul piano sociale» che «l'Italia ha vissuto da quando è diventata una Repubblica». Il capo dello Stato, nel discorso di fine anno, ha posto l'accento sul «malessere diffuso» nel Paese citando la lettera di un giovane che denuncia la mancanza di lavoro, di un esodato che sottolinea la difficile condizione di migliaia di persone, di un quarantenne iscritto ad un centro per l'impiego che attende invano di essere chiamato. Il presidente della Repubblica ha anche elogiato quella parte dell'industria che «negli anni di crisi ha saputo reagire col coraggio dell'innovazione» affermandosi in «nuove specializzazioni», che ha «guadagnato in competitività». Ed ha esortato la politica a «dare risposte».

Lo stato dell'arte

Quelle arrivate finora sono risposte parziali. Per arginare la disoccupazione crescente (i senza lavoro sfiorano i 3,2 milioni) e la precarietà, il Dl 76 di giugno ha incentivato le assunzioni di giovani fino a 29 anni con decontribuzioni: ad oggi sono stati assunti o stabilizzati in 18.300. Mentre per le donne e gli over 50 sono stati rifinanziati gli sconti contributivi della legge Fornero, rimodulando i fondi Ue per 200 milioni. Per alleggerire il peso del fisco che grava su imprese e lavoratori il governo ha introdotto nella legge di stabilità una riduzione del cuneo fiscale per complessivi 2,6 miliardi nel 2014 che avrà, a causa della limitatezza delle risorse, effetti assai limitati. Per un «intervento serio» Confindustria ha stimato servissero 20 miliardi, chiedendo di non scendere sotto i 10. In un appello unitario sul Sole-24ore, le parti sociali hanno proposto di destinare le risorse della spending review e della lotta all'evasione al taglio del cuneo, il premier Letta si è detto disponibile, ma il meccanismo previsto dalla legge di stabilità non prevedendo alcun automatismo, non garantisce alcuna certezza.

COSTO DEL LAVORO E BUROCRAZIA

Sul cuneo fiscale risorse incerte in assenza di un meccanismo automatico. Pagamenti Pa, ancora da completare la tranche 2013

Le prospettive

Resta il problema dei debiti della Pa nei confronti delle imprese: la tranche di pagamenti 2013 non è stata completata (pagati 16,3 miliardi su uno stanziamento di 27 miliardi al 29 novembre scorso), mentre sono annunciati 20 miliardi per il 2014. Tra le misure in arrivo ci sono le semplificazioni amministrative: il 9 gennaio le parti sociali e i consulenti del lavoro sono stati convocati dal ministro Giovannini (Lavoro) con l'obiettivo di rivedere le procedure più onerose per le imprese. Con la disoccupazione giovanile sopra il 41% e 1,2 milioni di "Neet" under 25 che non studiano e non cercano lavoro il governo punta sul piano Garanzia giovani che destina 1,5 miliardi nel biennio all'offerta formativa e occupazionale. Ma sarà necessario anche potenziare i servizi all'impiego, visto che riescono a collocare meno del 3% delle richieste. Sul tema degli esodati: in 143mila sono stati salvaguardati (per loro si applicano le vecchie regole pensionistiche), mentre ancora si attende una definizione della platea da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO DI AVANZAMENTO BASSO